

SULLA BASE NATURALISTICA DEL MATERIALISMO STORICO

FERDINANDO VIDONI

Una delle affermazioni di Marx più citate e meno spiegate è senza dubbio quella che egli fece in una lettera a Engels (19 dicembre 1860) e ripeté in buona parte, meno di un mese dopo, in una a Lassalle (16 gennaio 1861): l'*Origine delle specie* di Darwin rappresenta rispettivamente 1) il fondamento, nella storia naturale, della propria «visione» [*Darwins Buch über Natural Selection die naturhistorische Grundlage für unsere Ansicht enthält*], e 2) la base scientifico-naturale della lotta di classe nella storia [*naturwissenschaftliche Unterlage des geschichtlichen Klassenkampfes*]¹.

La gran parte degli interpreti che hanno presupposto o espresso un commento a queste parole, per interpretare il *fondamento storico-naturale* hanno svolto considerazioni filosofiche generali sul divenire della realtà sia naturale (quello che Engels definiva lo «sviluppo storico nella natura»²) sia storico. Oppure, per interpretare la *base scientifico-naturale* in relazione alla *lotta di classe storica*, gli interpreti si sono attaccati ad un'altra celeberrima affermazione di Engels nel suo discorso sulla tomba di Marx: «Così come Darwin ha scoperto la legge dell'evoluzione della natura organica, Marx ha scoperto la legge d'evoluzione della storia umana»; un'analogia che parecchi hanno equivocata intendendola come mera continuità tra sviluppo della natura e sviluppo della storia umana, considerando anche quest'ultima ugualmente soggetta a «leggi» strettamente deterministiche e quindi in una prospettiva che oggi diremmo «riduzionistica»³.

Se assumiamo che il nocciolo della «visione» di Marx sia il materialismo storico, dobbiamo pensare che questo a sua volta «si fondi» sul (o abbia alla base il) materialismo naturalistico⁴? E se il motore della storia per Marx è la

1 K. Marx - F. Engels, *Werke* (MEW), vol. 30, pp. 131, 568, tr. it. a cura di M. Montinari, K. Marx-F. Engels, *Opere complete* (MEOC), Roma, Editori Riuniti, 1973, vol. XLI, p. 630.

2 «Darwin [...] è proprio stupendo. Per un certo aspetto la teleologia non era stata ancora sgominata, e lo si è fatto ora. E poi non è stato ancora mai fatto un tentativo così grandioso per dimostrare uno sviluppo storico nella natura» (*Lettera di Engels a Marx*, 11 o 12 dicembre 1859, tr. it. di M. Montinari, MEOC, vol. XL, p. 551). La tematica dello sviluppo storico nella natura verrà ripresa poi particolarmente nella *Dialettica della natura*.

3 O al contrario, paradossalmente, l'analogia in questione è stata a volte equivocata con una netta divisione di ruoli, per cui «il darwinismo è la scienza dell'evoluzione biologica, il marxismo dell'evoluzione sociale», e in pratica non hanno niente a che fare tra loro.

4 Naturalistico, come portato cioè delle scienze naturali e del loro metodo.

lotta di classe, dobbiamo pensare che questa sia derivazione di una specie di legge biologica universale in natura, analoga a quella cui dà tanta importanza specialmente il cosiddetto socialdarwinismo? E non si dovrà allora riconoscere che Marx stesso – influenzato dal solito Engels – ad un certo punto ha fatto una scivolata verso una prospettiva naturalistico-positivistica dimentica dell’iniziativa spontanea del «soggetto»?

Ma perché non lasciar stare ipotesi speculative e non cercare se possibile, prima di tutto, una soluzione filologica nei testi di Marx e in quelli con cui si confrontava? In effetti si trovano, in scritti marxiani di quel periodo, alcuni passi rivelatori. Per inquadrarli teniamo presente che la maggiore ossessione per Marx e per i socialisti e comunisti in genere era allora Malthus⁵. La sua forza (cui certamente giovava anche l’apparenza di rigore matematico) era rappresentata dalla inesorabile forbice che stabiliva tra l’accrescimento dei mezzi di sussistenza (in *progressione aritmetica*) e quello della popolazione (in *progressione geometrica*). Era come se la natura mettesse un limite insuperabile alla possibilità di trovare mezzi di sussistenza (cioè vegetali o animali) sufficienti per coloro che non erano proprietari fondiari o in ogni caso persone agiate. Di qui l’esigenza che le masse popolari limitino le nascite e che lo Stato non favorisca la procreazione irresponsabile offrendo troppa assistenza sociale.

Marx – che al contrario nella sua concezione della storia prevedeva ottimisticamente grandi avanzamenti generalizzati per l’umanità – nei *Grundrisse* (1857-58) aveva criticato il carattere astratto del discorso di Malthus. Questi ignora la varietà di distribuzione della popolazione a seconda delle situazioni, prevede una sovrappopolazione costante, determinata da una legge quantitativa indipendente dalle situazioni concrete e «trasforma i rapporti storicamente diversi in un astratto rapporto aritmetico che è puramente campato in aria e non poggia né su *leggi naturali* né su *leggi storiche*»⁶.

Abbiamo qui dunque un testo di Marx – risalente a un paio d’anni prima delle sue osservazioni su Darwin del 1860-61 sopra citate – il quale lamenta che il discorso di Malthus non sia fondato su alcuna *legge naturale* o *storica*. Cominciamo a incontrare la terminologia che qui ci interessa.

5 Ad una critica di Malthus si dedicò il primo scritto economico di Engels, *Lineamenti di una critica dell’economia nazionale*, del 1844. Nello stesso anno Marx, criticando la «legge sui poveri», denunciava il modo di vedere la povertà come «una legge eterna di natura, secondo la teoria di Malthus».

6 K. Marx, *Lineamenti di critica dell’economia politica*, tr. it. di E. Grillo, Firenze, La Nuova Italia, II, 1970, p. 270. Sulla distinzione che Marx pone tra leggi naturali e storiche cfr. p. 271, quando Marx rimprovera ancora a Malthus il fatto che «astrae» dalle «determinate leggi storiche dei movimenti di popolazione, che invece sono la storia della natura dell’uomo, sono le *leggi naturali*, ma soltanto leggi naturali dell’uomo ad un determinato sviluppo storico, con uno sviluppo delle forze produttive determinato dal suo stesso processo storico».

In *Teorie sul plusvalore* (1862-63), Marx sostiene poi che Malthus, dopo aver formulato la sua famosa legge copiando da autori precedenti, non ha trovato per essa alcun sostegno al di fuori della teoria della rendita differenziale elaborata anzitutto da Adam Anderson⁷, secondo la quale c'è una specie di legge di natura che porta a coltivare per primi i terreni migliori e poi gradualmente gli altri, che daranno quindi rendite minori e non potranno alimentare un gran numero di persone. Precisamente così – osserva Marx – Malthus ha cercato di dare per la prima volta alla sua legge della popolazione un fondamento di economia politica e allo stesso tempo «reale (storico-naturale)»: *eine zugleich nationalökonomische und reale (naturhistorische) Grundlage*⁸.

Ecco dunque che cosa intende Marx per «fondamento storico-naturale»: una determinazione da parte di una legge appartenente a quella che si usava chiamare la *storia naturale*, equivalente nella nostra terminologia attuale semplicemente alle *scienze naturali*. È un significato che è rimasto in espressioni come «museo di storia naturale» e non è lo stesso che si ha quando per esempio si vuol parlare di uno sviluppo «storico» nella natura, del divenire universale e cose simili. Ciò è confermato dal fatto che nel passo marxiano dalle *Teorie sul plusvalore*, ora citato, l'aggettivo *naturhistorisch* messo tra parentesi si identifica con *real*, ad indicare un fondamento «reale», cioè *nelle cose* (studiate dalle scienze della natura), in opposizione ad una *nationalökonomische Grundlage*, un fondamento nella teoria economico-politica (l'«economia nazionale», come si chiamava allora). Se il rendimento dei terreni fosse condannato da una legge di natura ai limiti presunti dalla teorizzazione di Anderson-Malthus, non ci sarebbe alcuna speranza di uno sviluppo capace di estendere il benessere al proletariato. Di conseguenza anche la lotta di classe diretta a questo scopo sarebbe inutile e senza alcuna base o *Unterlage*.

In alternativa Marx a sua volta cercava un «fondamento» nelle scienze naturali e nella teoria economica per la propria posizione, che possiamo definire ottimista. Allargando questa sua ricerca, non a caso negli anni intorno al 1860 si mette ad approfondire la chimica agraria (soprattutto Liebig) in relazione al problema della rendita fondiaria e della produzione di alimenti⁹. A questo

7 Adam Anderson, fittavolo ed economista inglese, autore di scritti in cui, a partire dal 1777, espose la sua teoria della rendita fondiaria.

8 MEW, vol. 26.2, p. 108, tr. it di L. Perini. in MEOC, Roma, Editori Riuniti, 1974, Vol. XXXV, p. 112. Durante l'elaborazione di quest'opera (1862-63) Marx sviluppa la sua critica alla teoria della rendita differenziale di Ricardo, intruppato anche lui nella «canaglia malthusiana». Ma già nel 1851 Marx si era posto il problema di compensare la tendenza discendente della rendita con il «progresso della produttività dell'agricoltura» (grazie anche al «progresso della scienza e dell'industria»), così da poter «scartare la teoria malthusiana del peggioramento» (*Lettera di Marx a Engels*, 7 gennaio 1851).

9 K. Marx, F. Engels, *Lettres sur les sciences de la nature*, (d'ora in poi MEL) a cura di J.-P. Lefebvre, Paris, Editions Sociales, 1973, p. 44 e sgg.

punto – come abbiamo visto – incontra anche *L'origine delle specie* di Darwin e lo colpiscono particolarmente passi come quelli che presentano l'*estinzione* di certe specie come correlativa ad uno *sviluppo* di altre più adatte, che, secondo Darwin, prendono il posto di tipi più vecchi e *inferiori*¹⁰.

A dire il vero, quando Darwin parla di specie e generi inferiori o superiori, più «perfezionati» o meno, si riferisce più che altro, in modo neutro, al grado di adattamento degli organismi alle condizioni di vita di un certo ambiente. Ma non si può negare che a queste espressioni rimanga attaccata anche una certa connotazione di valore, di realizzazione di un *progresso*. Dice per esempio:

Il risultato ultimo [della selezione naturale] è che ciascuna creatura tende a divenire sempre più migliorata in relazione alle sue condizioni. Questo miglioramento inevitabilmente conduce ad un graduale progresso della organizzazione del più grande numero di esseri viventi nel mondo,

anche se, aggiunge subito, i naturalisti «non hanno ancora definito in modo soddisfacente per tutti che cosa significa un progresso nell'organizzazione»¹¹.

In ogni caso – ne deduce in sostanza Marx – non si può mai dire che in una certa zona le possibilità di sviluppo delle piante e degli animali (tra cui l'uomo trova il suo nutrimento) siano esaurite, perché può sempre formarsi una nuova specie che gradualmente ne sostituisce un'altra e che produce esemplari più numerosi o più grossi, più «belli» e dunque *superiori*. L'accrescimento delle risorse alimentari può così accompagnare parallelamente quello degli uomini, eliminando la famosa forbice¹². Ancora in *Teorie sul plusvalore* Marx scrive:

Darwin [...] dice nell'introduzione [...]: «Nel prossimo capitolo tratteremo della lotta per l'esistenza tra gli esseri organici del mondo, quale scaturisce inevitabilmente dal loro potere di accrescimento altamente geometrico. Questa è la dottrina di Malthus applicata all'intero regno animale e vegetale». Darwin nel suo eccellente scritto non si avvede che scoprendo la progressione «geometrica» nel regno animale e vegetale, *demoliva* [umstiess] la teoria di Malthus. La teoria di Malthus poggia appunto sul fatto che egli contrapponeva alla progressione geometrica

10 Cfr. per esempio C. Darwin, *L'origine delle specie*, tr. it a cura di G. Montalenti, Torino, Boringhieri, 1972, p. 186: «i sottogruppi più recenti e più altamente perfezionati, ramificandosi e occupando molti nuovi posti nell'economia della natura, tenderanno costantemente a soppiantare e a distruggere i sottogruppi più antichi e meno perfezionati».

11 Ivi, p. 187.

12 «Mi diverto con Darwin, al quale ho dato di nuovo un'occhiata, quando dice di applicare la 'teoria del Malthus' anche alle piante e agli animali, come se il succo del signor Malthus non consistesse proprio nel fatto che essa non viene applicata alle piante e agli animali, ma invece – con geometrica progressione – soltanto agli uomini, in contrasto con le piante e gli animali» (Marx a Engels, 18 giugno 1862, MEL, p. 21).

degli uomini stabilita da [Robert] Wallace¹³, la chimerica progressione «aritmetica» degli animali e delle piante. Nell'opera di Darwin, p. es. a proposito dell'estinzione delle specie, si trova anche in dettaglio (a prescindere dal suo principio fondamentale) la confutazione *storico-naturale* [*die naturhistorische Widerlegung*] della teoria malthusiana¹⁴.

Naturalmente ci sarebbero parecchie obiezioni da sollevare su questo ragionamento, circa l'interpretazione della legge di Malthus (che in realtà riguardava già la sovra-fecondità di *tutti* gli esseri viventi¹⁵) e circa la sua influenza sulla teoria darwiniana: influenza tutt'altro che secondaria, anche facendo astrazione dal pretenzioso rapporto del geometrico e dell'aritmetico¹⁶. Resta infatti in Darwin il concetto malthusiano generico di una pressione della popolazione sui mezzi di sussistenza (pressione che determina quella *lotta per la vita* che è condizione per la *selezione naturale* degli organismi forniti dei caratteri più adatti). Ora, questo elemento «malthusiano» del pensiero di Darwin viene lasciato in ombra da Marx, che al contrario sottolinea ciò che favorisce il progresso, la formazione di esemplari superiori, il che fa convergere il darwinismo con la sua prospettiva di un avanzamento generalizzato, che è lo scopo delle lotte del proletariato. È da questo punto di vista che per Marx in questo momento *L'origine delle specie* rappresenta oggettivamente una giustificazione della propria concezione da parte della scienza naturale e in questo senso una *base* della «lotta storica delle classi», che questa concezione stessa prevede. Se la natura non permettesse di ottenere un certo minimo di alimenti sarebbe inutile lottare perché le masse acquisiscano il diritto di nutrirsi, riprodursi ecc. e si abbia un progresso generalizzato.

Il concetto di progresso, tipico dell'epoca, si accompagnava facilmente, per quanto con diverse modalità, al pensiero dei seguaci dell'evoluzionismo (anche se di per sé l'evoluzione darwiniana non è legata in modo univoco al progresso e all'avanzamento). Si parlava anche, con toni ancora più o meno teleologici, di una *legge di progresso* o di *perfezionamento*. In una recensione dell'*Origine delle specie* Ludwig Büchner scrive che Darwin rivela «la legge di perfezionamento [...] per la quale si prevede che dagli attuali esseri viventi si svilupperanno delle forme sempre più belle, superiori, più perfette»¹⁷. Haeckel considera

13 Robert Wallace (da non confondere con il naturalista Alfred R. Wallace) aveva pubblicato nel 1753 una *Dissertazione sul numero degli uomini nei tempi antichi e in quelli moderni*. Marx lo considera uno degli autori da cui Malthus ha praticamente copiato la sua famosa «legge».

14 K. Marx, *Teorie sul plusvalore*, tr. it. di G. Giorgetti, Roma, Editori Riuniti, 1973, II, p. 123.

15 T.R. Malthus, *Saggio sul principio di popolazione*, tr. it. a cura di G. Maggioni, Torino, Einaudi, 1977, p. 19.

16 Cfr. S. Gordon, *Darwin and Political Economy: The Connection Reconsidered*, «Journal of History of Biology» 22 (1989), 3, p. 447: «As many historians have pointed out, all that Darwin derived from Malthus was the notion of superfecundity. From it, the notion of a 'struggle for existence' (a phrase Malthus used) follows».

17 L. Büchner, *Aus Natur und Wissenschaft*, Leipzig, Thomas, 1874, p. 276.

l'evoluzione come base di una «generale concezione filosofica del mondo», secondo la quale in tutta la natura si ha «un grande processo di sviluppo, unitario, ininterrotto, eterno»¹⁸. Ed è superfluo poi ricordare la presenza del tema del progresso nell'evoluzionismo di Spencer.

È ancora una analoga aspirazione al *progresso* (d'altronde ben comprensibile in uno che mira all'emancipazione delle classi povere) che ha portato Marx, sei anni dopo, ad entusiasinarsi – malgrado le dure critiche di Engels¹⁹ – per un'opera, evoluzionista ma non darwinista, del naturalista e viaggiatore francese Pierre Trémaux. Quella che Trémaux chiama la «*legge del progresso* degli esseri», che determina le trasformazioni delle specie, deriva dall'influenza esercitata sugli esseri viventi dai diversi tipi di terreni, nel senso che sui terreni più ricchi di sostanze si sviluppano le più belle razze di piante, di animali («gros bœufs», «belles vaches») e anche di uomini. Se si sceglie bene il terreno e lo si migliora, magari con fertilizzanti, si possono ottenere grandi risultati²⁰.

L'interesse di Marx per questi argomenti (che lo fa anche sorvolare sulle debolezze del discorso di Trémaux segnalategli da Engels) è confermato dal fatto, già sopra ricordato, che in questo periodo (1866) Marx continua lo studio della chimica agraria in relazione con il problema della rendita fondiaria e mettendo in risalto i fenomeni che favoriscono la produzione di alimenti²¹.

Dopo aver letto Trémaux, in una lettera a Engels (7 agosto 1866), Marx afferma: «Il *progresso*, che in Darwin è puramente accidentale, è presentato qui come *necessario* sulla base dei periodi dell'evoluzione del corpo terrestre»²². Si nota la ricerca di una certezza, di una *necessità* del progresso, iscritta nelle leggi stesse della natura. È quello che ora Marx crede di trovare in Trémaux, ma che cercava in qualche modo anche in Darwin (trascurando così l'elemento di aleatorietà che in quest'ultimo è presente).

In seguito Marx tralascia di parlare di quel fondamento naturale che gli era sembrato offerto dall'*Origine delle specie*. Nel *Capitale* si limita a dire che, perché si abbia un plusprodotto che fornisca una rendita, è necessario che la natura offra una base di sufficiente fertilità per avere un margine di lavoro da sfruttare²³. La storia umana si svolge comunque entro un inscindibile rapporto con la natura. Un significato fondamentale del materialismo

18 E. Haeckel, *Freie Wissenschaft und freie Lehre* (1878), in Id., *Gemeinverstaendliche Werke*, vol. 5, Leipzig-Berlin, Kröner-Henschel, 1924, p. 205.

19 Le lettere riguardanti questa discussione sono riportate di fila in MEL, pp. 47-55.

20 P. Trémaux, *Origine et transformations de l'homme et des autres êtres*, Paris, L. Hachette, 1865, p. 231 e sgg., p. 438 e sgg.

21 MEL, p. 44 e sgg.

22 Lettera di Marx a Engels, 7 agosto 1866, ivi, p. 48. È inoltre interessante il fatto che in questa teoria di Trémaux, secondo Marx (contraddetto di nuovo da Engels), ci sarebbe anche la «base naturale» di «questioni, come quella della nazionalità ecc.»: per esempio la differenziazione etnica dei polacchi e dei russi dipenderebbe dai loro rispettivi terreni di formazione.

23 Marx, *Il Capitale*, tr. it. di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1980, III, pp. 732, 735.

storico – che si ricava già dall'*Ideologia tedesca* – è l'attenzione ai reciproci rapporti tra le vicende umane e l'ambiente geografico, con le sue differenti caratteristiche e risorse. Lo studio della storia deve addentrarsi nelle «condizioni naturali trovate dagli uomini, come le condizioni geologiche, orografiche, climatiche» e così via. «Ogni storiografia deve prendere le mosse da queste *basi naturali* e dalle modifiche da esse subite nel corso della storia per l'azione degli uomini»²⁴. Non possiamo quindi ridurre il materialismo storico ad una tesi sul rapporto struttura/sovrastruttura, trascurando le basi naturali dello sviluppo.

Nelle sue riflessioni su queste «basi naturali» (non c'è solo la base economica)²⁵, Marx – come abbiamo visto – viene raggiunto ad un certo punto dall'*Origine delle specie*, che, nel senso poco fa precisato, gli appare in sintonia con la propria visione, fiduciosa nel progresso. In seguito gli sembra di trovare nell'*Origine* stessa lo spunto potenziale per la trattazione di una «storia critica della tecnologia»²⁶ in base all'analogia suggerita da Darwin tra l'*evoluzione degli organi* degli esseri viventi (organi le cui forme si differenziano attraverso una selezione naturale) e l'*evoluzione degli strumenti* di lavoro, che subiscono modifiche – ad opera stavolta di scelte umane consapevoli e quindi più direttamente comprensibili – per essere adattati a nuovi usi²⁷. In questa maniera Marx sembra quasi trasformare l'accenno di Darwin in un virtuale programma di ricerca mirante ad applicarne il modello esplicativo alla storia della tecnologia, fattore così importante nell'analisi del modo di produzione capitalistico. Questo collegamento era stato già anticipato nei *Manoscritti del 1861-63*, dove Marx parlava della «Differenziazione, specializzazione, semplificazione [...] degli attrezzi di lavoro a seconda del loro impiego», in relazione quindi alla divisione del lavoro, e osservava che Darwin «fa la stessa considerazione a proposito della specializzazione e della differenziazione persino degli organi degli esseri viventi»²⁸.

E il *Capitale* diceva:

24 K. Marx - F. Engels, *L'ideologia tedesca*, tr. it. di F. Codino, in MEOC, Roma, Editori Riuniti, 1972, vol. V, p.17.

25 Cfr. K. Marx, *Il Capitale* cit., III, p. 735: «La fertilità della natura costituisce qui un limite, un punto di partenza, una base. Lo sviluppo della forza produttiva sociale del loro lavoro, a sua volta, costituisce l'altra».

26 Dove il carattere *critico* sta soprattutto nel fatto che «dimostrerebbe, in genere, quanto piccola sia la parte di un singolo individuo» in una delle pionieristiche invenzioni p.es. del '700 (*Il Capitale* cit., I, p. 414). Avrebbe insomma un carattere non individualistico, mettendo in risalto piuttosto l'apporto delle masse dei lavoratori e le esigenze obiettive dei processi di produzione.

27 K. Marx, *Il Capitale* cit., I, pp. 384 e 414, in nota.

28 Da K. Marx, *Capitale e tecnologia*, antologia a cura di P. Bolchini, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 73-75.

Darwin ha diretto l'interesse sulla storia della tecnologia naturale, cioè sulla formazione degli organi vegetali e animali come strumenti di produzione della vita delle piante e degli animali. Non merita uguale attenzione la storia della formazione degli organi produttivi dell'uomo sociale, base materiale di ogni organizzazione sociale particolare? E non sarebbe più facile da fare, poiché, come dice il *Vico*, la storia dell'umanità si distingue dalla storia naturale per il fatto che noi abbiamo fatto l'una e non abbiamo fatto l'altra?²⁹

Se i viventi si vengono dotando di organi sempre più «adatti» attraverso la selezione naturale delle variazioni che tra di essi compaiono, perché questo *modello variazione/selezione*³⁰ (per dirla con Rom Harré) non si potrebbe applicare alla trasformazione degli strumenti di lavoro in base alle scelte che gli operatori umani fanno sulle nuove invenzioni che via via si presentano? E non si può congetturare che questo modello esplicativo avrebbe potuto forse inserirsi più a largo raggio dentro la prospettiva marxiana, per spiegare ad esempio il progressivo affermarsi di determinati modelli di società, con determinati rapporti di produzione ecc.? Con ciò il modello variazione/selezione subentrerebbe a quello che, sempre Harré, chiama il *modello tensione/scaricamento* (aumento di tensione tra interessi, ruoli, bisogni ecc., finché si giunge a una reazione di scarico della tensione stessa e al ristabilimento di un equilibrio nuovo su altro livello), modello cui si connette il processo descritto dal materialismo storico³¹. Secondo vari studiosi del resto l'opera darwiniana sarebbe potenziamente capace di offrire una sorta di paradigma generale da applicare (a certe condizioni), oltre che in quello biologico, in svariatissimi domini che abbiano una dimensione «storica»³². In effetti in molte discipline (storiche, economiche, sociali...) abbiamo esempi di trattazione da un punto di vista evoluzionistico³³. Per quanto riguarda Marx, è certamente difficile

29 Marx, *Il capitale*, tr. it cit., I, p. 414.

30 Modello variazione (o mutazione)/selezione che in questa sua schematicità, a dire il vero, è proprio del neodarwinismo, mentre accanto alla mutazione e alla selezione c'è in realtà una maggior complessità di fattori sia in Darwin che nelle nuove teorizzazioni odierne.

31 Cfr. R. Harré, *Darwins Theorie und Methode als Vorbild für die Sozialwissenschaften*, «Dialektik» 5 (1982), pp. 94-104. Traduco da p. 99, dove Harré svolge una «ricostruzione della dialettica sociale»: «L'impiego marxiano di questo concetto può essere considerato un'applicazione molto speciale di un più generale modello, il modello di un aumento di tensione cui segue uno scaricamento. Indicherò spiegazioni [...] di questo tipo, cui appartiene come caso speciale anche quella marxiana, come modello tensione/scaricamento. I componenti della tensione sono definibili come 'contraddizione o differenza tra...' due o più vettori. Possono essere 'interessi', 'ruoli', 'bisogni' e quasi ogni altra cosa che nel campo umano si presenti in forma di contrapposizione».

32 Cfr. ad esempio S. Toulmin, *Human Understanding*, I, Princeton, Princeton University Press, 1972. Dello stesso autore *Darwin und die Evolution der Wissenschaften*, «Dialektik» 5 (1982), pp. 68-78.

33 Per esempio nella teoria economica, soprattutto per quel che riguarda l'innovazione.

pensare che potesse decidere una sostituzione in blocco del materialismo storico che conosciamo con un evolucionismo storico a base darwiniana, ma egli appare certamente curioso e aperto ad integrazioni e convergenze, per lo meno riguardo ad alcuni aspetti e settori.

Un altro indizio della disponibilità di Marx ad estendere (almeno in una certa misura) l'uso di un paradigma evolucionistico al campo della storia umana potrebbe essere individuato nell'attenzione con cui lui stesso ed Engels nei loro tardi anni hanno seguito gli studi etno-antropologici, che per lo più avevano una base evolucionistica. È il caso, in particolare, dell'interesse dimostrato per Lewis H. Morgan, che, nel suo libro *Ancient Society* del 1877, dichiarato da Engels «così decisivo come Darwin lo è per la biologia»³⁴, spiegava il passaggio dei popoli dallo *stato selvaggio* alla *barbarie* e infine alla *civilizzazione* analizzando molteplici aspetti delle società, in particolare la produzione e la famiglia. Ancora Engels, nella sua Prefazione a *L'origine della famiglia* del 1884, ci racconta che Marx stesso si proponeva di «esporre i risultati dei lavori di Morgan in rapporto alle conclusioni delle proprie ricerche storiche», visto che Morgan «aveva riscoperto a modo suo la teoria materialista della storia»³⁵. L'ultimo Marx dunque collocava il suo materialismo storico in una prospettiva ampia, pluridimensionale, che dava molta importanza agli aspetti naturalistici e antropologici e che non intendeva certo ridursi ad un rapporto struttura-sovrastuttura secondo il rigido schema della Prefazione del '59 a *Per la critica dell'economia politica*.

L'antropologia evolucionista utilizzava spesso categorie darwiniane, come la selezione naturale. Anche Engels, seguendo Morgan, nell'*Origine della famiglia* fa riferimento alla selezione naturale in quanto favorisce le tribù che adottano regole di esclusione dei consanguinei dal matrimonio.³⁶ Domandarsi fino a che punto Marx ed Engels avrebbero potuto applicare anche alla storia propriamente detta concetti e principi evolucionistici implica di confrontarsi con le teorie dell'uomo e della società che dichiarano espressamente di fondarsi su concetti darwiniani, soprattutto sulla *lotta per la vita* (o per *l'esistenza*) e la *selezione naturale*. La posizione di Marx e di Engels sulle possibilità e modalità di applicazione di questi concetti alla storia umana viene solitamente vista come una negazione in blocco. A mio avviso invece va considerata (è il caso di dirlo) in modo evolutivo, distinguendovi schematicamente per lo meno due fasi.

a) Nella *prima* Marx e Engels rifiutano di interpretare la storia umana in base al concetto darwiniano della lotta per l'esistenza: una immagine, sostengono, nata sotto l'influenza ideologica della società competitiva borghese e

34 Lettera di Engels a Kautsky, 16 febbraio 1884, in MEW, vol. 36, p. 109.

35 F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, tr. it. di L. Cecchini, Roma, Savelli, 1973, p. 29.

36 Ivi, pp. 65 e 74.

della hobbesiana «guerra di tutti contro tutti» che in essa domina³⁷. In certa misura questa immagine (la «lotta per la vita») può essere utile per illustrare la situazione degli esseri non-umani o degli uomini primitivi, ma non è più che una «frase» o una «formula vuota» se la si vuole riportare di nuovo nella sfera della società umana e della storia, come descrizione di ciò che avviene nelle varie forme sociali, dove in particolare, da un certo punto in avanti, abbiamo la lotta delle classi.

Secondo Marx è bensì vero che Darwin appare influenzato, nell'uso dell'immagine della lotta per la vita, dalla società concorrenziale borghese in cui vive, ma ora certi «darwinisti» (in questo caso si tratta in realtà di esponenti di quello che usiamo chiamare il darwinismo sociale, come la traduttrice francese dell'*Origine delle specie*, Clémence Royer³⁸) pretendono di fare di quell'immagine un utilizzo di ritorno per farla servire a sua volta come giustificazione scientifica di meccanismi conflittivi sociali³⁹. Marx negli anni '60 pare dunque su una posizione di rifiuto ad estendere tale immagine nel campo storico-sociale umano.

Una breccia sembra però già aprirsi nella sua lettera a Kugelmann del 27 giugno 1870, in cui Marx critica Lange⁴⁰ per il ricorso che fa alla lotta per la vita come a una pura «frase», in un modo che non dice gran che di particolare sulle società umane, «invece di analizzare [...] lo *struggle for life* come esso si presenta in diverse determinate forme sociali»⁴¹. Ma con quest'ultima affermazione emerge in Marx un'accettazione di parlare della lotta per l'esistenza anche in riferimento agli umani *purché* si distinguano e non solo genericamente le *diverse determinate forme* in cui essa via via si manifesta.

b) Praticamente così si apre (senza che in genere i commentatori lo rilevino) una *seconda* fase, nella quale Marx ed Engels si convincono che anche

37 Lettera di Marx a Engels, 18 giugno 1862: «Nelle bestie e nelle piante, Darwin riconosce la sua società inglese con la sua divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, le invenzioni e la malthusiana lotta per l'esistenza. È il *bellum omnium contra omnes* di Hobbes [...]» (MEL, p. 21).

38 Per parlare di questi personaggi è opportuno distinguere tra i *socialisti darwinisti*, che convenzionalmente possiamo chiamare di sinistra, e i *darwinisti sociali* o *social-darwinisti*, di destra («darwinisti borghesi» nel linguaggio di Marx).

39 Lettera di Marx ai coniugi Lafargue, 15 febbraio 1869: «Quando ebbi letto la sua (della Royer) prefazione a Darwin dissi immediatamente che doveva essere una borghese. Darwin fu portato a scoprire la lotta per l'esistenza come legge predominante della vita 'animale' e 'vegetale' proprio dalla lotta per l'esistenza nella società inglese, dalla guerra di tutti contro tutti [...]. Il darwinismo invece considera questo fatto come un motivo decisivo per la società umana per non emanciparsi mai dalla sua natura animale» (tr. it. in MEOC, vol. XLIII, a cura di M. Montinari, p. 642).

40 Il libro cui in questo caso Marx ed Engels si riferiscono è F.A. Lange, *Die Arbeiterfrage*, del 1865. Un analogo discorso vale per L. Buechner, *Der Mensch und seine Stellung in der Natur...*, Leipzig, 1869.

41 Lettera di Marx a L. Kugelmann, 27 giugno 1870, in K. Marx, F. Engels, *Lettres sur les sciences de la nature*, tr. it. cit., p. 75.

nella spiegazione della storia umana si può far ricorso al concetto di *lotta per la vita* se si fanno le *distinzioni* qualitative e le precisazioni giuste e non si presenta la *lotta di classe* come un semplice prolungamento della lotta animale per l'esistenza, ma si fa notare che la «lotta» si presenta storicamente in *diverse forme*, una delle quali, a partire da un certo momento, è la lotta di classe. Potremmo dire, hegelianamente, che la lotta per l'esistenza a un certo punto *trapassa* (trasformandosi) nella lotta di classe, in cui la classe più vasta e sottomessa mira a prendere in mano le fonti di un benessere collettivo, togliendo con ciò anche motivo alla lotta stessa.

La distinzione che abbiamo letto in Marx si ritrova anche in Engels, per lo meno dal 1875 nella sua lettera a Lavrov del 12-17 novembre, praticamente riprodotta nella *Dialettica della natura*. Engels si mostra ancora convinto del carattere alquanto contingente della «dottrina darwinista della lotta per la vita»; pensa (come parecchi in quell'epoca) che in certi casi si può avere evoluzione per una via diversa dalla selezione; in particolare pensa che, nell'evoluzione dell'uomo a partire dalla scimmia, il fattore più decisivo sia stato l'«istinto sociale» (*Gesellschaftstrieb*)⁴², preso peraltro in considerazione dallo stesso Darwin, come vediamo particolarmente nell'*Origine dell'uomo*. Ritiene che la categoria della «lotta» sia un riflesso della società borghese che rievoca la «guerra di tutti contro tutti» di Hobbes e la teoria demografica di Malthus, e che tutto questo venga poi riproiettato nuovamente in campo sociale⁴³. Sembrerebbe quindi meglio evitare quest'espressione (lotta per la vita), ma – forse per il suo diffondersi nelle discussioni – Engels ne ammette ora un uso che la armonizzi con l'espressione «lotta di classe», che dice di più circa la fase storico-umana:

la concezione della storia come un susseguirsi di lotte di classe è molto più profonda e ricca di contenuto della *semplice* riduzione di essa a fasi della lotta per l'esistenza *debolmente* distinte⁴⁴.

In altre parole *si può* adottare quest'espressione, *se* si distinguono *non solo debolmente* le fasi in questione. Il problema sarà dunque quello di presentare distinzioni ben nette su questi aspetti nel percorso dell'umanità.

42 Si può vedere all'opera questo concetto nello scritto, che fa parte della *Dialettica della natura*, intitolato *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia* (1876, tr. it. in MEOC, vol. XXV, a cura di F. Codino, 1974, pp. 458-470). A volte questo scritto, fondato sul concetto di un'antropogenesi attraverso il lavoro, è considerato «lamarckiano» piuttosto che darwiniano, perché suppone l'eredità dei caratteri acquisiti. Ma quest'ultima concezione, oggi respinta e divenuta sinonimo di lamarckismo, fino al termine dell'Ottocento è stata più o meno condivisa da tutti i darwinisti (compreso Darwin).

43 Ivi, p. 585.

44 Ivi, p. 586, corsivo mio.

Scegliere la linea argomentativa, il «metodo d'attacco», osserva ancora Engels, è in funzione del pubblico a cui ci si dirige. A volte può essere meglio partire dall'istinto sociale e dalla cooperazione⁴⁵. Altre volte invece può esser migliore un percorso che parte dalla lotta per la vita, come appare necessario con i tedeschi, che hanno bisogno di sentir parlare più di lotta che di cooperazione, perché non hanno ancora abbastanza spirito rivoluzionario.

È scontato allora quale sarà la nuova linea argomentativa di Engels quando affronta la questione dell'evoluzione in un capitolo del suo *Anti-Dühring*, libro rivolto ovviamente in primis ai tedeschi. Partiamo, come base, dalla lotta per l'esistenza, che è stata sempre presente nella società (anche se c'è pure l'istinto sociale). Ma teniamo conto del fatto che questa lotta ha subito via via delle trasformazioni, e non solo leggere. Vediamo dunque infine quale *forma* prende oggi: essa non riguarda più solamente i mezzi di sussistenza, per la salvaguardia immediata dell'esistenza individuale, ma anche quelli per migliorare le condizioni sociali di vita e per creare sviluppo. A questo fine deve dirigersi contro coloro che hanno in mano le chiavi di questi mezzi e li gestiscono in un modo che non è più funzionale se non ai loro interessi individualistici, mentre per l'insieme della società non provoca se non crisi periodiche, distruzione di prodotti, miseria per i senza-lavoro ecc.

La lotta per la vita – aveva già concluso sinteticamente Engels nella sua lettera a Lavrov – non può consistere allora che in questo: che la classe produttrice sottragga la direzione della produzione e della ripartizione dei beni dalle mani della classe cui era affidata fino al presente, ma che ne è divenuta incapace, e questa è appunto la rivoluzione socialista⁴⁶.

Non abbiamo quindi una semplice estensione della lotta o concorrenza fino al presente e in proiezione anche al futuro (come sostengono i socialdarwinisti), ma un suo superamento dialettico e infine una cessazione nel quadro di una società senza classi. Nell'*Anti-Dühring* Engels non ripete quest'ultima tesi nelle pagine dedicate al darwinismo, ma l'accenna più avanti nella parte dedicata al «socialismo», ove leggiamo che, con la «presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società», viene eliminata la produzione di merci vere e proprie, come pure l'anarchia della produzione, sostituita dalla «organizzazione cosciente secondo un piano». In tal modo la «lotta per l'esistenza individuale cessa», «l'uomo si separa definitivamente dal regno degli animali e passa da condizioni di esistenza animali a condizioni di esistenza effettivamente umane»⁴⁷.

45 Istinto sociale e cooperazione che del resto in Darwin non sono in contraddizione ma coesistono con la lotta e la selezione: le popolazioni più socializzate, in cui è forte la protezione reciproca, infatti, sono anche favorite nella lotta per l'esistenza.

46 MEL, p. 86.

47 F. Engels, *Dialettica della natura*, tr. it. in MEOC, vol. XXV cit., p. 272 e sgg.

Nella sua argomentazione dell'*Anti-Dühring* Engels critica anche delle cose che lui stesso (in corrispondenze private) aveva dapprima sostenuto. Relativizza il fatto che la categoria della lotta per la vita si ispiri a Malthus: essa esprime anche qualcosa che l'esperienza ci mostra continuamente nella natura. E anche la selezione naturale, aggiunge, è un tema valido, benché non se ne abbia ancora una presentazione soddisfacente. Non possiamo quindi – come molti fanno – considerare la spiegazione che potremmo chiamare sociologica del darwinismo, inteso come riflesso della società concorrenziale inglese, la parola definitiva di Marx ed Engels sull'argomento. Nell'*Anti-Dühring* tale concezione viene anzi attaccata come appartenente appunto a Dühring, il quale

rimprovera a Darwin di trasferire la teoria malthusiana della popolazione dall'economia alla scienza della natura, di essere prigioniero delle idee degli allevatori di animali, di fare, sulla lotta per l'esistenza, della semipoesia non scientifica⁴⁸.

Anche se può aver avuto un punto di partenza consapevolmente tattico, funzionale al suo pubblico tedesco, Engels con ogni probabilità dev'essersi anche effettivamente convinto della maggior validità di questa linea che parte dalla «lotta», dopo aver studiato meglio – per scrivere il suo famoso pamphlet – l'*Origine delle specie*⁴⁹, questa volta sull'ultima e più completa edizione, la sesta, del 1876⁵⁰. Dunque alla fine, malgrado qualche diversa affermazione precedente, Marx e Engels pensano che non sia possibile né opportuno ignorare l'elemento della «lotta», pur senza smentire il ruolo degli istinti sociali. Nell'*Anti-Dühring*⁵¹, lavoro *pubblicato* successivamente ai suoi scritti privati contenenti delle affermazioni sul darwinismo, Engels si presenta come difensore del valore (benché non assoluto né definitivo) del nucleo di immagini lotta/selezione. Non si può dunque dire – come si è fatto sovente – che il marxismo rifiuti *in toto* queste fondamentali categorie darwiniane e quindi addirittura che rifiuti il darwinismo, anche se non bisogna dimenticare la sua differenza rispetto al darwinismo sociale. Questa consiste soprattutto nel fatto che per i marxisti – come dice l'*Anti-Dühring* – la «lotta per l'esistenza individuale cessa» con la «presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società» e dunque con la futura instaurazione del socialismo⁵², mentre

48 F. Engels, *Anti-Dühring*, in MEOC, vol. XXV cit., p. 65.

49 Quanto all'*Origine dell'uomo*, invece, secondo alcuni non solo Marx ma nemmeno Engels (maggiormente dedito allo studio dell'evoluzione) avrebbe letto il libro. Però si può dire almeno che nello scritto della *Dialettica della natura* intitolato *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia*, parlando dell'aspetto dei primi uomini, Engels fa evidentemente riferimento a tale opera di Darwin, parte I, Londra 1871, cap. 6.

50 Cfr. F. Engels, *Anti-Dühring* cit., p. 70.

51 P. Beurton, *F. Engels und die Klassiker der biologischen Evolutionstheorie*, in R. Kirchoff, T. I. Oisermann, *100 Jahre «Anti-Dühring»*, Berlin, 1978.

52 F. Engels, *Anti-Dühring* cit., p. 272.

per i darwinisti sociali la lotta, intesa individualmente, è qualcosa che non si potrà mai eliminare. Così sostengono ad esempio Haeckel e un altro zoologo, Oscar Schmidt, che scrive contro Engels nel 1878⁵³. E su posizioni analoghe si troveranno in certa misura nella seconda metà del Novecento parecchi seguaci della cosiddetta sociobiologia.

Non mi fermo a fare la storia degli sviluppi successivi del marxismo per quanto riguarda queste tematiche. Mi limito a un accenno finale a due recenti proposte teoriche che fanno riferimento a tesi antropologiche ricavate dal darwinismo per sostenere visioni della società e della politica consone ad un quadro di fondo marxista o almeno genericamente di «sinistra».

Patrick Tort (benemerito per la diffusione della conoscenza del darwinismo con il suo imponente *Dictionnaire du darwinisme et de l'évolution* e con altri scritti)⁵⁴ ritiene che la questione del rapporto di Marx ed Engels con il darwinismo sia da rivedere profondamente, alla luce della vera antropologia *darwiniana*, che oggi finalmente, secondo lui, può essere sviluppata. Prima si è coltivata in realtà un'antropologia *evoluzionista*, quindi più Spencer che Darwin, più *ideologia* che scienza. Ci si è fondati sul selezionismo eliminatorio che vige fino all'uomo non ancora civilizzato. Non si era ancora evidenziato l'«effetto reversivo» (*effet réversif*), concetto che Tort porta avanti dal 1983, secondo cui la selezione, in quanto favorisce i gruppi forniti di istinti sociali, provoca ad un certo punto il proprio superamento. Questo ha luogo quando, negli uomini civilizzati, gli istinti sociali dispongono di mezzi ormai molto efficaci per proteggere i meno adatti dall'eliminazione. Si può così conciliare senza contraddizione l'azione della selezione naturale nella sfera della natura con uno stato sociale civilizzato in cui si sviluppano condotte che si oppongono al libero gioco di tale legge⁵⁵. In questo modo

l'uomo, per quanto sia prodotto dalla sua storia evolutiva [...] inscritto nella *continuità* del suo sviluppo, tuttavia va acquisendo la capacità di governare questa storia fino al punto da produrre il *contrario* di ciò che prima di lui la governava: sostituire, alla promozione delle *élites* assicurata dalla lotta per l'esistenza, una uguaglianza da conquistare con la lotta storica delle classi – essa stessa organica al progetto di una società senza classi, cioè senza lotta⁵⁶.

53 E. Haeckel, *Freie Wissenschaft*, cit., p. 270, O. Schmidt, *Darwinismus und Sozialdemokratie*, Bonn, E. Strauss, 1878, p. 35.

54 P. Tort (dir.), *Dictionnaire du darwinisme et de l'évolution*, 3 voll., Paris, PUF, 1996. Dello stesso autore: *Marx et le problème de l'idéologie*, Paris, PUF, 1988; *Darwin e il darwinismo*, tr. it. a cura di G. Chiesura, Roma, Editori Riuniti, 1988; *L'antropologia di Darwin* tr. it. di G. Chiesura, Roma, Manifestolibri, 2000; *Darwin e la filosofia*, tr. it. G. Chiesura, Roma, Meltemi, 2006.

55 Cfr. per esempio P. Tort (dir.), *Dictionnaire du darwinisme* cit., p. 95 e sgg.

56 P. Tort, *Darwin e la filosofia* cit., p. 54.

L'antropologia di Darwin, che si trova espressa nell'*Origine dell'uomo* (1871), non si basa su una semplice estensione dei principi dell'*Origine delle specie*, vale a dire su un'applicazione, tale e quale, anche all'uomo, della selezione naturale che vige per il mondo animale inferiore. Una volta che l'uomo è giunto ad un certo grado di «civilizzazione», la selezione tende a non raggiungerlo più allo stesso modo di prima. Il fattore più determinante viene ad essere, anziché la selezione, l'educazione⁵⁷. In questo modo – come leggiamo nel capitolo IV dell'*Origine dell'uomo* – il campo della «simpatia» verso gli altri, pur in mezzo ad ostacoli, viene ad allargarsi dall'ambito familiare a quello del proprio popolo, infine all'umanità intera e anzi addirittura agli animali non umani.

L'effetto reversivo dell'evoluzione, secondo Tort, rappresenterebbe una migliore attuazione della dialettica rispetto al modello hegeliano del salto qualitativo, che comporta uno stacco eccessivo dal mondo animale. Abbiamo una continuità nel divenire naturale e nello stesso tempo si precisano nuove dinamiche peculiari del mondo storico-umano. In altre parole, mentre i darwinisti sociali sostengono solo la continuità del meccanismo selettivo eliminatorio, nell'ottica di Tort la selezione continua ad agire ma viene come controbalanciata o negata.

Questa svolta, o meglio questo rovesciamento dialettico, Marx ed Engels – conclude Tort – avrebbero già potuto trovarlo riflettendo sulla grande opera antropologica di Darwin del 1871, *L'origine dell'uomo*, che però sembra non abbiano nemmeno letto. Quello con Darwin è stato quindi per loro un «appuntamento mancato»⁵⁸.

A partire dal 1862, Marx (come pure Engels) attribuisce ad una dimensione ideologica la teoria della selezione naturale presente in Darwin, considerandola una proiezione, sulla natura, delle dinamiche dell'economia di mercato. Ciò però in campo umano avrebbe potuto valere solo per un evolucionismo *à la* Spencer, basato tutto sull'eliminazione dei meno adatti. Attribuendo questa concezione anche a Darwin, Marx si precludeva la via per riconoscere la sua vera antropologia, che sarebbe arrivata con l'*Origine dell'uomo*, in cui la differenza dal selezionismo eliminatorio in campo umano è effettivamente espressa da Darwin, anche se non viene notata abbastanza. In realtà i più leggono l'evoluzione dell'uomo, anche di quello civilizzato, come una semplice estensione e applicazione dell'evoluzione delle specie inferiori, quale era stata trattata nell'*Origine delle specie*.

Anche Marx sembra mettere insieme nella sua critica il «darwinismo sociale» vero e proprio, che tratta anche l'evoluzione umana sulla base della lotta per l'esistenza in generale, e la teoria della selezione naturale darwiniana, che non per nulla nell'*Origine delle specie* non viene ancora applicata al campo

57 P. Tort, *L'antropologia di Darwin* cit., p. 52 e sgg.

58 Ivi, p. 55.

umano e che nell'*Origine dell'uomo* viene in parte rielaborata quando si arriva all'uomo «civilizzato». In Darwin infatti, osserva ancora Tort, abbiamo il

passaggio dalla sfera della *natura*, retta dalla legge dell'eliminazione dei meno adatti, allo stato sociale civilizzato, in cui attraverso vie istituzionali ed etiche si affermano delle condotte che si oppongono al libero gioco di questa legge⁵⁹.

Anziché semplicemente la selezione abbiamo ora come protagonista anche la morale e l'educazione.

Per quanto riguarda la posizione marx-engelsiana però, osserverei, Tort non si spinge a prendere in considerazione l'*Anti-Dühring*, dove Engels esprime un'autocritica per quanto riguarda l'attribuzione che aveva fatto di un carattere ideologico alle categorie darwiniane di lotta per l'esistenza e selezione naturale, e addebita tale errore sul conto di Dühring. Né si può dire che con ciò Engels si porti sulla stessa posizione dei darwinisti sociali; indica infatti una fase diversa della «lotta» nella storia umana e la sua cessazione come punto di arrivo.

Tort ferma la sua lettura a ciò che Engels dice nella lettera a Lavrov e nel quasi identico passo della *Dialettica della natura*, convinto anche che «è questo testo di Engels (1875) che resterà nella memoria dei marxisti»⁶⁰. Omette così di utilizzare l'unico scritto specifico pubblicato, e l'ultimo in ordine di tempo, dei classici del marxismo sulla questione, nonché la maggior fonte dei loro seguaci in proposito intorno al 1900.

Per poter comunque rimediare alle loro sviste, i marxisti odierni, secondo Tort, dovrebbero recuperare l'autentica antropologia darwiniana (contenuta soprattutto nei capitoli IV, V e XXI dell'*Origine dell'uomo*) e sviluppare le sue indicazioni sul piano etico-sociale (valorizzazione dei sentimenti di «simpatia», lotta all'emarginazione, rispetto dell'uomo e anche degli animali ecc.). In tal modo questa concezione antropologica tenderebbe a esser presa, mi pare, come una specie di base o fondamento teorico rivitalizzatore del marxismo stesso.

Un invito radicale a fare del darwinismo la base del pensiero e dell'azione della sinistra, accantonando il marxismo, ci viene oggi da qualche esponente della sinistra stessa, specialmente a causa dei deludenti esiti dei tentativi fatti sotto bandiere marxiste in vaste aree del mondo per costruire una società egualitaria. Su questa linea abbiamo la proposta di Peter Singer, noto filosofo australiano docente di filosofia morale a Princeton, capofila nella lotta per la «liberazione animale» e seguace della sociobiologia. Tra l'altro è autore di un

59 P. Tort, *Introduction à l'anthropologie darwinienne*, in appendice a P. Tort, *Marx et le problème de l'idéologie* cit., pp. 115-145.

60 Ivi, p. 134.

opuscolo del 1999, tradotto in Italia nel 2000, *Una sinistra darwiniana*⁶¹, che ha sollevato qualche discussione. Non parla direttamente del *marxismo*, secondo lui innominabile dopo il crollo dell'Est⁶². Parla tuttavia in generale della *sinistra*, intendendo con essa non tanto delle dottrine quanto l'aspirazione ad una maggiore giustizia sociale. Oggi – argomenta Singer – non si possono più inseguire tradizionali obiettivi di sinistra come le nazionalizzazioni, né ci si può più focalizzare sul mito di un egualitarismo totale, dimenticando che la «natura umana» (vale a dire l'insieme di tendenze comportamentali più o meno stabili ereditate dall'evoluzione e alquanto misconosciute dai marxisti) spinge a cercare anzitutto il vantaggio individuale. Bisognerebbe piuttosto far vedere dove può stare il maggior utile di ciascuno, in quali casi la competizione possa utilmente lasciare il passo all'altruismo ossia alla cooperazione, come gli interessi degli individui possano conciliarsi tra loro, per cui cooperando possiamo guadagnarci tutti.

Ciò posto, un darwinismo bene inteso secondo Singer potrebbe essere più adatto del marxismo come ispiratore per una nuova sinistra. È bensì vero che il darwinismo è stato usato dalla destra per giustificare la concorrenza individuale, la sopravvivenza del più adatto e cose simili. D'altra parte però anche la sinistra dovrebbe decidersi a prendere in considerazione quel lato del darwinismo che fa vedere l'esistenza di una natura umana, fissa o quasi, che non permette di inseguire certi miti, come quello di una indefinita perfettibilità e malleabilità che avrebbe l'essere umano qualora si faccia una sufficiente opera di educazione e di trasformazione dell'ambiente sociale.

I risultati dell'evoluzione non sono così facilmente superabili. Continuano ad essere presenti non solo nei nostri organismi ma anche nei nostri comportamenti, che Singer propone di dividere in tre categorie. Anzitutto quelli meno fissi, che più facilmente possono passare da una società o cultura ad un'altra, per cui presentano *grande variabilità interculturale* (per esempio il modo di acquisire gli alimenti e di cibarsi). Poi quelli che presentano una *variabilità più contenuta* (per esempio la sessualità e le regole per gli scambi matrimoniali, oppure l'individuazione etnica, da cui in certe circostanze può emergere anche il razzismo). Infine quelli a *scarsa variabilità interculturale*, più vicini ai nostri parenti non umani (il vivere in società cooperando con gli altri, l'aver una gerarchia o sistema di classificazione sociale, una diversificazione dei ruoli tra uomo e donna...). Su questi fatti non si tratta di emettere giudizi positivi o

61 P. Singer, *Una sinistra darwiniana*, tr. it. di E. Recchia, Torino, Edizioni di Comunità, 2000. Una versione un po' ridotta (tratta da «Prospect», giugno 1998, pp. 26-30) si trova, col titolo *Darwin per la sinistra*, nella raccolta di scritti di Singer, *La vita come si dovrebbe. Le idee che hanno messo in discussione la nostra morale*, Milano, il Saggiatore, 2001, pp. 298-308.

62 Né mancano in lui i soliti luoghi comuni come l'accusa di fraintendimento del darwinismo autentico da parte di Marx-Engels o la continuità Engels-Lysenko (P. Singer, *Una sinistra darwiniana* cit., p. 22).

negativi (sono appunto fatti e non si possono confondere con i valori⁶³), né si vuol dire che si debba fare a meno, per esempio, di lottare per un superamento di gerarchie sociali, che pragmaticamente appaia vantaggioso. Si vuole solo che ci si renda conto di quanto può costare e di tutto quello che può comportare tale tentativo. Ad esempio riconoscere «la tendenza a formare gerarchie come una caratteristica intrinseca degli esseri umani ci aiuta a spiegare la rapida parabola discendente dell'uguaglianza nell'Unione Sovietica»⁶⁴. Se si sceglie di lottare contro le gerarchie bisogna rendersi conto che liberarsene non sarà facile, che bloccate da un lato tenderanno a rispuntare da un altro e così via.

L'obiettivo di «creare una società fondata su una collaborazione reciprocamente vantaggiosa» non è raggiungibile se c'è troppa disparità sociale e se si accetta che i «meno adatti» vengano inesorabilmente persi per strada, come pensava il darwinismo sociale dell'Ottocento. Ad esempio, una sinistra darwiniana, basata sulla cooperazione, «si sforzerà di evitare le condizioni economiche che creano l'emarginazione», perché creano anche pericolosità sociale⁶⁵. Insomma bisogna sfruttare in modo accorto la «disponibilità a cooperare», che nonostante tutto sembra far parte della nostra natura⁶⁶, e «promuovere la collaborazione anziché la competizione»⁶⁷. Però niente illusioni; bisogna sempre premunirsi nel senso che, se uno tradisce la collaborazione, deve riceverne uno svantaggio, una punizione. Per rappresentare queste dinamiche Singer fa riferimento alla «teoria dei giochi», al classico «dilemma del prigioniero», alla tattica del «pan per focaccia» (*tit for tat*) e cose simili. Il loro scopo è di dimostrare che – almeno nella generosa supposizione di trovarsi tra «giocatori razionali» – conviene sempre agire in base a scelte collaborative, in quanto «i buoni arrivano primi», per dirla con Richard Dawkins⁶⁸.

63 In ciò Singer, seguendo l'etica utilitaristica e la distinzione fatti/valori, si distingue da certi sociobiologi come Eduard O. Wilson, che si propongono di ricavare dallo studio naturalistico dei comportamenti animali le «premesse etiche» per i nostri comportamenti. Per il già ricordato Tort invece un materialismo integrale, come quello coerente col darwinismo, ingloba anche un materialismo etico. Su darwinismo e morale cfr. anche J. Rachels, *Crete dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, tr. it. di P. Cavalieri, Milano, Edizioni di Comunità, 1996: afferma «l'indipendenza dell'etica da un'interpretazione sociobiologica delle origini della condotta», ma anche che il darwinismo fornisce buoni argomenti per ricavare implicazioni morali (p. XIII).

64 P. Singer, *Una sinistra darwiniana* cit., p. 39.

65 «In un momento in cui alcuni settori della sinistra stanno accettando una visione economicistica della politica sociale, una visione evolucionistica della psicologia umana può rivelarci i costi sociali potenziali [in termini per esempio di sicurezza] della scelta di sbarazzarsi di una forza lavoro che magari, in termini puramente economici, non vale la pena di impiegare» (ivi, p. 52).

66 Ivi, p. 45.

67 Ivi, p. 62.

68 R. Dawkins, *Il gene egoista*, tr. it. di G. Corte e A. Serra, Milano, Mondadori, 1995, p. 211 e sgg., dove questo sociobiologo applica la teoria dei giochi, seguendo R. Axelrod e W.D. Hamilton.

In parecchi studiosi recenti anche di sinistra è particolarmente sentita la tematica della «natura umana», tanto da far parlare di un «ritorno della natura umana»⁶⁹. Nel periodo precedente si sarebbe avuta invece una specie di «dissoluzione culturale» della medesima⁷⁰, in quanto sembrava che tutto dovesse essere spiegato con il contesto della società, della storia, della «cultura»⁷¹.

A giudizio di alcuni è una significativa novità (anche se, direi, non necessariamente una contraddizione) che l'interesse dei «movimenti», più che alla tematica classista e alla presa del potere, si rivolga agli aspetti universali e all'«invariante biologico», che diventa materia delle rivendicazioni sociali: difesa del genere umano, risorse primarie, giustizia planetaria, rapporti di genere, ecologismo, pacifismo, animalismo...⁷².

Anche senza pretendere di trovare nel darwinismo un *fondamento* (concetto del resto alquanto *démodé*⁷³) per supportare la visione storico-sociale marxista, certamente l'incontro e l'«alleanza» con questa sorta di «continente» teorico aiuterà anche il marxismo a ritrovare e sviluppare certi aspetti della sua genuina ispirazione materialistica⁷⁴.

69 D. Marconi, «Il ritorno della natura umana», in N. Chomsky-M. Foucault, *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, in appendice testi di D. Marconi, S. Catucci, P. Virno, Roma, DeriveApprodi, 2005, pp. 87-100.

70 Ivi, p. 87.

71 A questa discussione ha contribuito anche quella sull'innato e sull'appreso. Oltre all'etologo Konrad Lorenz, nel rafforzare l'innatismo si è distinto (in altro modo) Noam Chomsky, sostenitore dell'esistenza di un linguaggio universale come «proprietà della specie», ovviamente frutto dell'evoluzione e presente alla base dei moltissimi linguaggi esistenti presso i vari popoli. Siccome poi gli uomini sviluppano le loro performances linguistiche grazie alla loro meravigliosa capacità creativa innata, allora anche le condizioni sociali di vita dovranno essere tali da favorire la maggior creatività e libertà, che è un tratto fondamentale della nostra umanità. E viceversa bisognerà lottare contro tutto ciò che tende a coartare la libertà e creatività, quindi contro tutte le istituzioni repressive, come Chomsky si dedica a fare, in nome del suo «socialismo libertario», anche a fianco di movimenti come i *no global*.

72 Cfr. P. Virno, «Naturalismo e storia: cronaca di un divorzio», in N. Chomsky - M. Foucault, *Della natura umana* cit., pp. 125-140 (p. 137).

73 Cfr. M. Ceruti, *Evoluzione senza fondamenti*, Roma-Bari, Laterza, 1995. Con le scienze evolucionistiche, che riconoscono il carattere contingente dei processi «storici», si è delineata la concezione di un divenire che ha in se stesso, e non in entità esterne che facciano da fondamento, le condizioni della propria nascita e della propria morte.

74 Il contenuto di questo mio articolo è stato in parte oggetto di una relazione al Convegno di Nizza del 4-6 settembre 2000, col titolo *Pourquoi l'Origine des espèces de Darwin est-elle une oeuvre qui «fait époque»?*, agli atti in D. Losurdo - A. Tosel (a cura di), *L'idée d'époque historique*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2004, pp. 285-301. Tra i miei lavori sull'argomento mi permetto di menzionare anche *Natura e storia. Marx ed Engels interpreti del darwinismo*, con presentazione di P. Omodeo, Bari, Dedalo, 1985, nonché la voce «Evolutionismus», in *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus*, Berlin, Argument-Verlag, 1998.